

*IDILIO DELL'ERA*

# POESIE



EDITORE GABRIELI



IDILIO DELL'ERA

# POESIE

— NON TORNERA' L'ESTATE —

EDITORE GABRIELI



**TUTTI I DIRITTI RISERVATI**

**Le copie non firmate dall'A.  
sono dichiarate contraffatte**

© COPYRIGHT BY GABRIELI EDITORE

**COLLANA " POETI D'OGGI "**

**via Gregorio VII, 58 - 00165 ROMA**



*Le espressioni dell'anima contenute in questo libro, ove l'uomo vuole affidarne al tempo i segni, con l'aspettativa che essi giungano all'ascolto del mondo — forse col carezzato pensiero di interpretare o rendere sublime quanto della vita e dell'infinito è purezza —, rappresentano per noi, che da diversi anni conduciamo ansiose ricerche nel campo letterario, una nuova pietra che si aggiunge a quel meraviglioso mosaico di cui si compone la Collana "Poeti d'Oggi".*

*E così ci è consentita, per questa via dello spirito, la delicata speranza di capire la molteplicità di coscienza degli individui, e dei relativi valori e interessi, che nel nostro intento troviamo già accomunati da quell'invisibile forza che lega l'universale frazionato nelle figure delle cose.*

*Bisogno, dunque, di valicare ogni frontiera, oggi come ieri dura resistenza al cammino libero dell'uomo, che porta nel cuore il desiderio di vivere ed espandersi nei soli confini del cielo.*

*E quanto è stato, e sarà affidato, al canto segreto delle ore di solitudine dello spirito può significare per noi il grido di intime forze remote: slancio di misteriosa vitalità che ha la sua origine nella struttura dell'universo.*

*La poesia che presentiamo appartiene a questa genesi e a questo destino, e la sua realtà di essere, quale parziale rappresentazione della storia dello spirito, può considerarsi puro contributo alla indicata finalità d'amore.*

Gabrieli editore

#### AVVERTENZA

*I diritti di ristampa di questo libro sono riservati e sono in vigore il diritto di ristampa e di traduzione in ogni lingua e in ogni paese. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Gabrieli Editore.*



**LOENGRIN**

**ed altri autori**

# **disegni**

## **AVVERTENZA**

I disegni contenuti in questo libro non sono rivolti a illustrare versi o stati d'animo del poeta — esigenza, oggi, non avvertita — ma sono libera manifestazione d'arte, con l'intesa di interpretare fatti o sentimenti della vita, paralleli o meno a quelli espressi dalla poesia.

**Al nostro poeta maggiore  
Mario Luzi  
queste solitarie malinconie  
della Domus Bonitatis.**

“Non finirà ben presto il  
numero dei miei giorni? lascia  
allora che io pianga ancora per  
un poco il mio dolore”.

*Giobbe c. X. v. 20*



## PICCOLA CASA

La cicala ripete il lamento materno  
sul ciglio delle scure:  
in quel canto di sotto  
il giorno muore.

Odorato di fiocchi la tua neve  
mutata d'incanto è Maria,

un filo di **PICCOLA CASA**

colti scomparsi e la stanza

di antiche voci fermata

da una luce lontana

che subito si appanna

e si scompiglia,

ogni stagione ormai si rassomiglia,

ogni inaspettato

mi riconferma

e la tua porta è chiusa,

piccola casa vuota.

È di sofferto e mesto ottobre, dice

poco meno di un terzo e non rimane

de l'anno e già s'intombra nei boschi

l'inverno e questa pausa di rospi

assolventa d'erbe e di soggetti

ci riconferma la calma e l'insinuante



PICCOLA CASA

*La cicala ripete il triste metro  
sul ciglio della sera:  
in quel canto di vetro  
il giorno muore.*

*Odorano di funghi le tue sere,  
matura d'uve è l'aria,  
un filo di bambagia l'addipana:  
volti scomparsi e il suono  
di antiche voci tornano  
da una luce lontana  
che subito si appanna  
e si scompiglia,  
ogni stagione ormai si rassomiglia,  
ogni inutile attesa  
mi sconforta  
e la tua porta è chiusa,  
piccola casa vuota.*

*E ti soffermi a mezzo ottobre, dici  
poco meno di un terzo a noi rimane  
dell'anno e già s'intenebra nei boschi  
l'inverno e questa pausa di colori  
adolescente d'erbe e di maggesi  
ci ricorda la calma e lontananze*

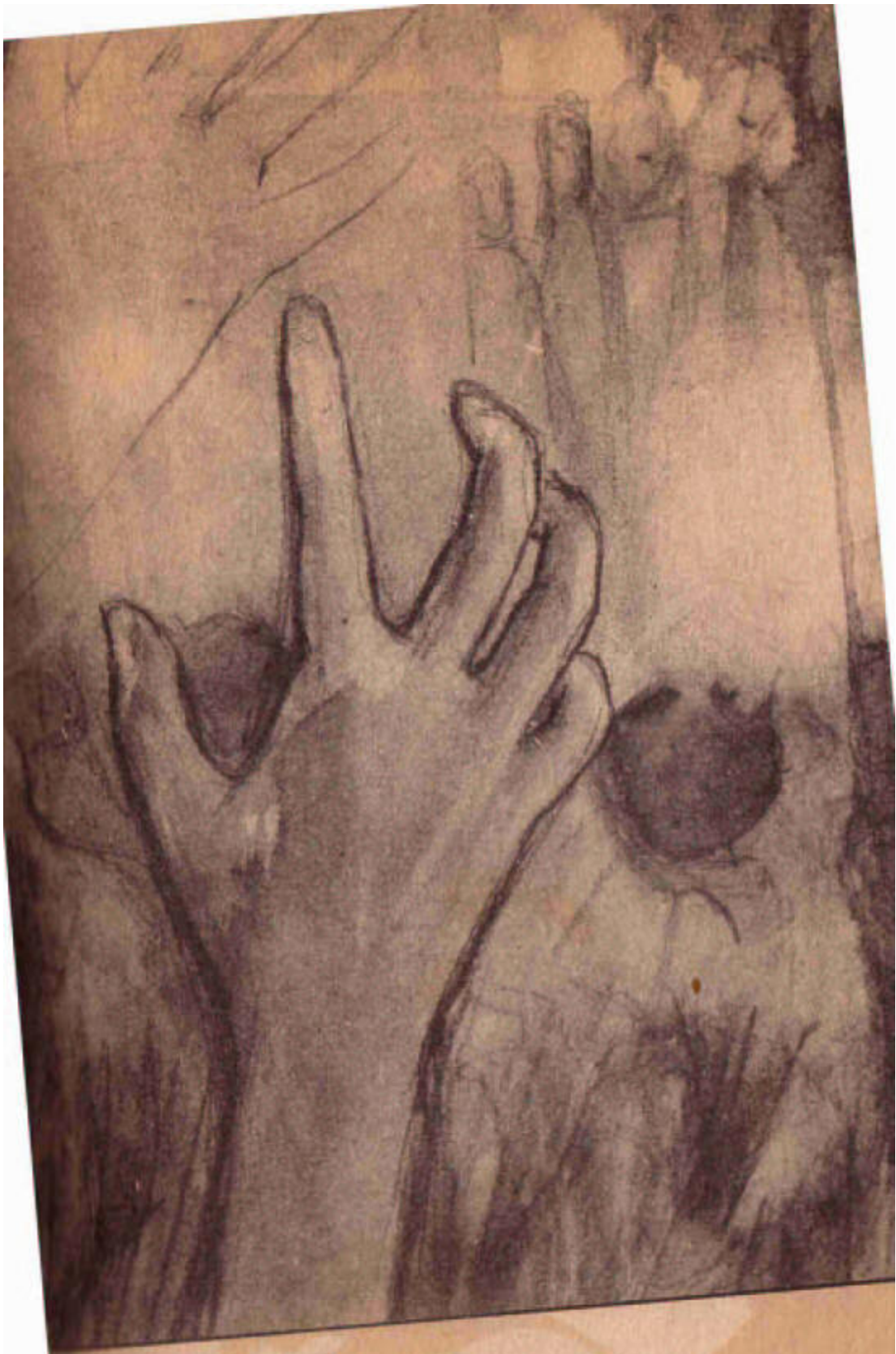
*accese di paesi: il cane, a sera,  
reca, nell'uggiolò, venti di prato.*

*Quando pallido e vano  
dirada il bosco  
e a lutto veste gli alberi,  
non sei che il guscio  
di una ghianda vuoto:  
in te la notte,  
dentro il vento, ascolto  
e lo sgomento che mi fa lontano.*

*Sotto la gronda  
foglie accartocciate:  
crepita il ceppo, vaga,  
sulle pareti,  
una smarrita estate.*

*Odo il trotto degli alberi nel vento  
e notturne pianure di nitriti:  
dove lasciai l'infanzia, o bei puledri,  
crescono fiumi d'erbe e la palude  
incanuta di mare, va la gazza  
scocheando, sui pioppi inargentati:  
laggiù mio padre semina solchi neri  
e attende l'orzo che maturi  
ed io non scorgo ormai che cimiteri.*





LA MANO DELLA VITA

« Al Torella »

*Certi giorni di tedio e senza volto,  
tanto meschina mi apparivi e povera  
che avrei voluto andarmene, ma dove?  
dovunque vada reco il mio deserto  
e s'infunesta l'aria che respiro:  
in auto, in treno, da me stesso fuggo  
e se un panino mordo, in quel sapore  
ritrovo il grido di sfollati, il rombo  
di aerei, il ponte che balzò nel fosso,  
lo schianto del paese abbandonato  
e dei bambini il fragile lamento.*

*A te ritorno (al gelido ritorna  
nido la serpe) e claustrato, l'arida  
stagione sconto incerta e disadorna  
nè più da lungi il forno mi saluta,  
capriolando il fumo in mezzo all'aia  
nè il bel giovenco che il muggito appaia  
al verde della valle taciturna:  
urna sei tu alla luna e quando bassa,  
sulla montagna, il mare ti rivela,  
vorrei migrare in quella lontananza.*

*Avrei dovuto chiederti quel poco  
che all'eremita basta e lo fà lieto,  
un pagliericcio, un focherello, il fioco  
lume d'inverno e l'ombra di una rama  
quando l'estate pascola sul greto:  
non ebbi doni da mia madre: a cena  
di una lacrima d'olio era condito*



*il mio pancotto e si e nò due noci  
chiudevano il magrissimoconvito:  
mia madre, come visse, se n'è andata  
col suo grembiule vuoto e rassettato:  
ma se una chioccia croccola e il  
pollaio  
di argute creste ti fiorisce intorno,  
a lei pensando, mi divieni vasta  
come un tranquillo cielo a mezzogiorno,  
piccola casa confidente e casta.*

*Hanno le notti lugubri promesse  
in cui ti attardi ora che gli anni brevi  
si accorciano, a insaputa di te stesso:  
dove correvi? non lo sai, dispersi  
i desideri fuggono con noi  
e quel che amasti ravvilto è tutto,  
tardivo frutto che avvizzì sul ramo:  
questa fretta di vivere, di vittime,  
di sangue seminato sugli asfalti,  
di ingorghi di città, di fuochi esplosi  
nella remota sommità dell'aria,  
ci assilla da ogni parte e ci saetta:  
meglio la notte e attendere messaggi  
lugubri e dolci dentro i tuoi riposi.*

*Voci che mi chiamate vespertine,  
da tante vie, so di venire, vengo:  
seppelliti i ricordi ad un cipresso,*

*forestiero a me stesso, allungo il  
passo.*

*Farete scorta all'ultimo traguardo,  
voi senza suono, voci della sera  
perchè il silenzio sia pace e perdono  
a chi nel mondo più non crede e spera.*

*Non so, fra questi muri, quali  
prima di me, abitassero creature:  
tornano, in fantasia, sui focolari,  
facce chiazzate dalla fiamma, mani  
corruciate dai fieni e dai letami:  
il fuso addormentato tra i ginocchi,  
ascolta il vento premere dai boschi  
la vecchierella e l'uggiolò dei cani.*

*Formiche brune dal buio cancellate,  
gente che non conobbi: altre verranno  
e non saprò di loro e vagirà un*

*bambino,*

*con un ciuffo di lana, nel mio letto,  
rifiorirà, nell'orto, il melograno  
il mandorlo sul tetto e sarà scarsa*

*l'acqua*

*e d'aerei paesi, nel suo volo,  
ridirà l'ape e tornerà l'estate  
con le faville e il rosso dei maggesi.*

*Nascevi nel canto del gallo  
ma tu di noi non serberai memoria,  
piccola casa a cui già dico addio.*



PAESI DELL'ESTATE

*Paesi dell'estate  
nel chiaro della sera:  
al margine del mare,  
si spenge pellegrino l'orizzonte:*

*nude figure vidi, schiene folte  
migrare e torme brune di bambini,  
fuga di greggi scoloriti, l'acque:  
nel vento morto ora il deserto*

*ascolto:*

*io so di un mare conturbato il fondo,  
lutto di guerre ne governa il flutto,  
io so che tutto al limite scompare.*

BARCA VUOTA

*Migrò, non sai dove migrò l'estate:  
alle baracche scolorite e mute  
il volo illimpidito del gabbiano  
ora un celeste reca di marine  
e sulle spiagge pascola la sera:  
solitudine vasta e rassegnata,  
come somiglia alla tua quiete questa  
età che impigra e da lontano scorge  
solo le impronte di una barca vuota!*



IO TI RICERCO

*Oh d'estati felice e di marine  
a coltivare d'aria i tuoi pensieri  
e le speranze lievi: ieri  
quasi bambina,  
io ti ricerco, cerco,  
nel vento d'oro, i tuoi capelli,  
il gesto  
che si accarezza il viso: invoco,  
nel cielo fioco delle notti, l'angelo  
che abbia le stesse mani  
e il tuo sorriso.*

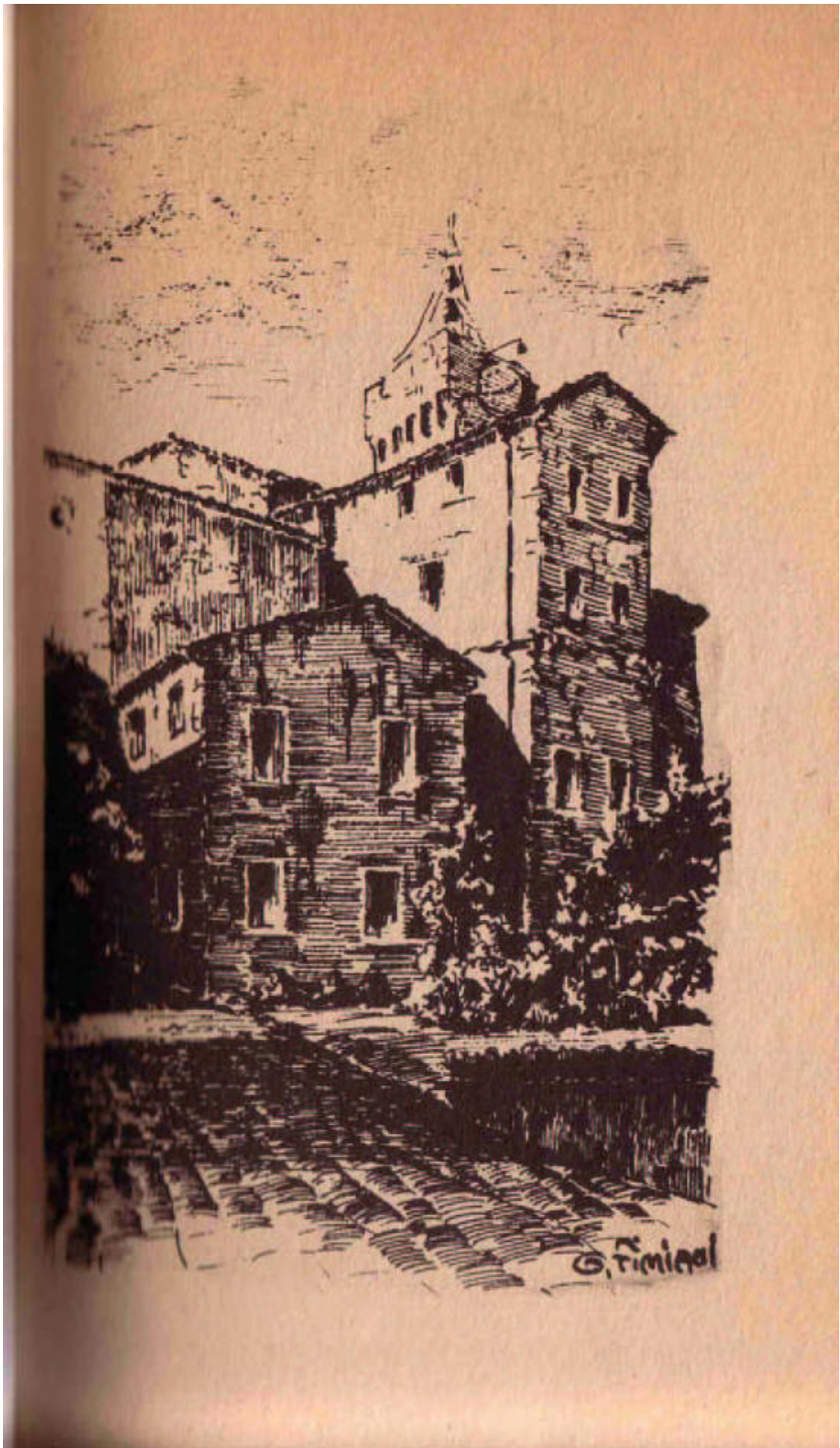
A UNA CASCATA ALPINA

*Se mi prendi le mani,  
in te ritrovo  
l'adolescente che vibrava tutta  
in me riversa con le sue risate:  
io mi rammento di una tarda estate:  
il vento calvo delle vette  
recò la sera a plaghe sconosciute:  
come un rossore di fanciulle,  
brillò, si spense nel sereno,  
d'un tratto, il carnicino delle rocce:  
l'alba infinita vidi  
nell'acque neviccate e la sua notte.*

GIARDINI MORTI

*Cantano uccelli nella sera, spiove,  
lacrima e ride il bosco  
e il sole gocciola dai rami:  
o pianto di defunte primavere,  
dove sfiorì il mio bene, oggi non amo  
che quei giardini morti  
di poche foglie che deserta il vento,  
che le rovine brune di un convento  
da cui dolente l'anima migrò,  
le statue senza mani,  
povere cavie al tramonto,  
non amo che gli anni lontani  
a cui mai più ritornerò.*







**SERA DI PAESE**

*Il basilico indugia tra le dita  
delle fanciulle, arrossano le case  
nel fuoco dei geranii:  
un uggio di cani, il cacciatore  
sulla porta che annera.*

*Cresce la dolce sera di paese  
sui defunti colori,  
le chiese inerbite,  
le lapidi spente e corrose,  
su tutte le piccole cose  
da cui l'anima fuggì.*

*Amo questa giornata  
che nell'eterno scolora.*

CONGEDO

A Glauco Tozzi  
figlio del grande scrittore  
Federigo

*Addio per sempre,  
gioventù che amai,  
voi corridoi garruli di voci,  
aule dove gli anni miei lasciai,  
inverni incappucciati,  
attese di Natale!  
Sarò nessuno e senza più un domani  
e vivrò solo  
in compagnia di cani.*

*Oh! neve di coriandoli  
sull'erba marzolina,  
vedevo, ogni mattina,  
nascere gli occhi della primavera:  
nuvole di fanciulle  
e zoccolio di tacchi sui selciati,  
cartelle a bandoliera,  
quando suona l'uscita  
e va, piena di vita,  
la strada che cammina  
di volti illuminati.  
Verrà la Pasqua di Resurrezione*

*e i rami degli ulivi  
mi sembreranno mani di persone  
protese a dirmi addio:  
addio per sempre gioventù che amai!*



## OPACO NUNNO

Nasce la solenne anima, ti chiedi  
di nascere alla vita, e la ritorni,  
cangiando vero,  
spinto il delirio esistere,  
che nulla sapea l'anima del senso,  
opaco scuro da cui scem  
ti restava la spoglia che mi hai

## ELEGIE

### I MORTI E IL VENTO

Parto la lontananza nel vento,  
in vicio spinto, la notte per la porta,  
il vento di fuori, un'onda al fiasco,  
e con me stesso, dalla lontananza  
i morti e il vento.

### OPACO SONNO

*Non io velato sonno, ti chiesi  
di nascere alla vita: a te ritorno,  
oscurità di sera:  
spento il doloroso esistere  
che antica seppe l'anima del vento,  
opaco sonno da cui venni  
ti renderò la spoglia che mi hai  
dato.*

### I MORTI E IL VENTO

*Canta la solitudine nel vento:  
un cielo spento, la notte più deserta,  
il cane ai piedi, accanto al fuoco,  
io veglio  
e con me penso, vuoto l'universo,  
i morti e il vento.*

NOTTE

*Ora di noi non ha memoria il vento:  
quasi defunte  
le nostre assenze vagano con l'ombra  
e di sè si querela  
e delle spente voglie il vecchio,  
ma volo d'ape è alle fanciulle il sonno:  
velati del suo lume  
esse i begli occhi concedono alla notte  
gremita di pupille: d'altri regni  
creature degli assenti.*

CERTE SERE

*I morti, certe sere,  
tornano a rivedere  
un qualche bene che ebbero tra i vivi,  
occhi giulivi di bambini, mani  
nel lume di stoviglie e di bicchieri:  
stanno un attimo accorti  
se alcuno li rammenti  
e al tempo perdonati li riporti,  
poi forestieri migrano, non sai  
qual'è il paese che abitano i morti.*



TRANNE CHE IL RICORDO

*Non ho più nulla tranne che il ricordo  
e d'altre primavere mi ragiona  
il passero, di sera, ma funesta  
già la stagione che mi fu gradita  
sopra la porta indugia: va la luna  
carezzando i tuoi fiori e l'ombra lascia  
della tua mano stanca a pena mossa  
e un'immensa pietà mi prende allora  
di te, di me, di questa mia sventura  
nè chiarità di stelle mi consola:  
smarrito e solo a quelle rimirando,  
altissime, vorrei sul ciglio bianco  
dell'astro più deserto essere accolto  
ma ognuno reca in volto la sua notte  
e l'eco dei suoi morti l'accompagna.*

NON HO VOCE

*Una musica d'alberi sul fuoco  
crepita, a notte, ed io qui solo,  
in questa  
povera casa ove singhiozza il vento,  
altri inverni rammento al mio  
sconforto:  
le lunghe veglie, il chiacchierò soave  
di figli e di cognate, il casolare  
sul fiume, la palude ed il tepore  
di stalla nelle mani di mio padre,  
mentre ai giovenchi nevica sul dorso  
il lume addormentato dalla trave:  
nel vento ascolto,  
col suo bestiame e l'uggiolò dei cani,  
la carovana che mi dice addio  
e un pescatore ossuto mi trascina  
nella sua rete buia in fondo alle acque  
e non ho voce per gridare "aiuto".*





IL LUPO E LA NOTTE

« tela di Loengrin »



LUTTO DI SERA

*Lutto di sera  
l'erba del sagrato  
dov'è caduto il cielo che si amera:  
e più il deserto sento e la mia pena:  
in tanto spazio che su me si abbuia,  
formica di paura,  
a scomparire mi avvio,  
sepoltura sarò terra ed obliò:  
amo quell'ora che non ha memoria,  
il tempo addormentato in un convento,  
la strada vuota,  
il focolare spento.*

CARA CITTA'  
DOVE MONELLO CREBBE

Sclerocchi di fantasia  
e lubbolla di sonagliare al letto  
zani, nel mio ricordo, i tuoi visi,  
cara città dove monello crebbe

1. **NOSTALGIE TOSCANE**

marciapiedi,  
correndo sullo dietro i faccendieri,  
dove altra scuola non conobbi  
che gli schiazzazzi della sussuolati  
e gli argenti del fiume.

cumuli di ghiaie  
gobbi, sul grido, come dirompere, ora,  
e renniali bruci sotto il sole,  
in dal gualzo festosa, attenevano  
risaltano le reti,  
occhi di pesciolini addormentati  
e colore dell'erba erano le acque,  
vi scomparsa l'ombra dei salicci,  
la sera brillava dai prati.

carrozze invidiate,  
all'estre della strada, un benevolo  
giorno fissa, lodreghe di zanzariera  
parati a curarsi, aiatte rinfidate.

CARA CITTA'

DOVE MONELLO CREBBI

*Schiocchi di frusta  
e bubbolio di sonagliere al trotto  
sono, nel mio ricordo, i tuoi viali,  
cara città dove monello crebbi  
e, al fischio, mi educai sui*

*marciapiedi,  
correndo scalzo dietro i fiaccherai,  
dove altra scuola non conobbi  
che gli schiamazzi della sassaiola  
e gli argini del fiume:*

*cumuli di ghiaia  
gobbi, sul greto, come dromedari,  
e renaioli bruni sotto il sole:  
su dal guizzo festoso, silenziose  
risalivano le reti,  
occhi di pesciolini addormentati  
e colore dell'erbe erano le acque,  
vi scompariva l'ombra dei palazzi,  
la sera brillata dai prati:*

*carrozze infreddolite,  
all'estro delle strade, un bruciataio,  
giorni fiochi, botteghe di antiquario,  
pareti di crocifissi, statue mutilate,*



*ma dalle vostre mani paglierine,  
nelle chiome ridenti alle fanciulle  
rinasceva un'estate di pamele,  
come ali di gabbiani, sulle piazze,  
in capo alle massaie, o trecciaiole.*

*Ero lo sbarazzino dei portoni,  
suonavo ai campanelli dei signori,  
provocando le serve, su dagli usci,  
a coprirmi d'insulti e d'improperi:  
dagli amici più veri, i cenciaioli,  
beceri urlatori dei rioni,  
la saggezza dei poveri imparai  
nè un verso chiesi mai  
ai tuoi poeti grandi in Santa Croce,  
cara città dov'io,  
al lamento dei grilli, non dormivo:  
- la casa, ultimo piano, là rivedo,  
Rifredi, il prato - udivo  
la notte fuggire sui treni:  
stormiva il bianco del duomo lontano,  
il fiume, allo stellato.*

MAREMMA

*Più non dipingi a bruno i tuoi paesi  
nè un pennacchio di fumo ti addipana,  
terra che porto in volto:  
io seppi il suono cupo di una corna  
nel vento azzurro dei forteti  
e lunghi inverni vissi tra gli armenti:  
nelle capanne, come tizzi spenti,  
i carbonai vegliavano sul fuoco,  
a un belato di greggi  
che rompeva la notte dagli stazi:  
ai sentieri ripenso asserpentati:  
in lunga fila i muli  
musiche di campani  
conducono dai monti, some  
che oscillano nel vuoto:  
schiumeggiano scopete al maestrale  
quando l'erba scagliosa si fa chiara:  
le ombre dei lecci vestono l'estate,  
ronza il tafano, macula di sangue  
il crine biondo alle puledre indome  
e s'indeserta la calura al canto  
ebbro delle cicale, assorto  
un che di bianco nel concerto uguale:*



*sughere gobbe, bufale fuggenti  
io vidi, un giorno, dentro il temporale  
e un dio canuto comparì dal mare.*

*Hanno negli occhi d'oro le tue sere  
quell'aria, monia, ottobre, che mia  
racava nel perdere: me ne pingo il  
ricordo*

**VENDEMMIE**

*Torna dai campi vendemmiati  
la sera, autunno: e mille  
odore antico di mosti, vecchio borgo,  
già qualche chiazza  
sui muri arrossa e il primo fuoco,  
cucciolo biondo, tra le mani esulta.  
e rincastano lunari tempo e d'aria,  
Oh, di autumni lontani stornellatrici  
che ubbero di sud gaie,  
bianchi nell'aie i bei rotondi buoi!  
era una festa sui carboni accesi  
di uccelletti allo spiedo e di bicchieri.  
Passò quel tempo di vendemmie e di  
spari,  
della mia vita ora nei solchi avari  
cammina il pallido sole dei morti.*



LE TUE SERE

*Hanno negli occhi d'oro le tue sere  
quell'uve bionde, ottobre, che mia  
madre  
recava nel paniere: me ne punge il  
ricordo  
e già ricordo sei  
mese il più dolce e mite  
che ci lasci nell'anima  
gli ultimi colori dell'estate:*

*si fanno avari i gesti e le parole  
e rincasiamo innanzi tempo a chiedere  
intimità e calore alle pareti  
che ebbero di noi  
una qualche pietà nei giorni consueti:  
ma la frattura duole  
del già vissuto e quel che ne rimane,  
ottobre delle sere vendemmiate.*

ALL'OSTERIA

*Nel lume delle veglie,  
carte consunte tremano  
in mano ai vecchi:  
e il collo intozzito di ciascuno,  
sotto il cappello spento,  
un grigio etrusco  
riverbera sul muro scolorito:  
e non sai chi sia vero, ognuno  
cammina nel mistero  
e una carta da gioco ha nella mano*

*BUOI DI MIO PADRE*

*Ombre giganti sui maggesi,  
io vi rammento, buoi mansueti,  
scolpiti e bianchi,  
non per l'estate vegeta di fiati  
nè per la luna  
che vi cresceva sopra i larghi fianchi  
ma per mio padre:  
piccolo nome mi appariva  
mio padre allora dentro i solchi bruni,  
più vasta nel muggito la pianura.*

*Stagione fienaiola dei ciliegi,  
cupole di erbe i carri in mezzo ai  
prati,  
nuvole dell'alba i bei ritondi buoi.*

*Che vi ripensi fermi sui filari,  
i grandi occhi invetrati dai tramonti,  
o ritornanti su dai campi, sempre  
io rivedrò mio padre insieme a voi:  
ma voi non tornerete  
col plaustro rosso, a transitare, e i  
tini,  
tra i cipressi pensosi di Toscana,  
scolpiti e bianchi, buoi mansueti.*





COMPLEANNO

telo di Loengrin

*GEMITO DOLCE DI APPASSITA  
ESTATE*

*Gemito dolce di appassita estate,  
nel vecchio caratello partorito,  
in te cantava l'anima del sole:  
la nascita segnavi di un bambino,  
ti chiudevi nel vetro e polveroso  
ricomparivi il giorno che era sposo:  
casto e amoroso  
all'egro eri conforto e all'avvilito,  
dalle parole sante fatto sacro,  
col pio curato, dimoravi, antico,  
o non drogato, re di ogni altro vino,  
gemito dolce di appassita estate.*



NOSTALGIA DEL FUOCO

*Nostalgia di te, fuoco giulivo,  
fratello d'oro da cui proviene il  
giorno,  
figlio del bosco, montanaro antico,  
stupore di Mosè dentro il rovelto,  
cantavi un canto d'angeli,  
sui monti dei pastori,  
e sulla paglia comparì il tuo Dio.*

*O tu che doni una fiammella al cero  
- trema la canna e il candelino come  
trema il bambino quando nasce - e  
posi,  
sull'acqua, il lume  
di Cristo Redentore,  
delle vergini incinte di luce  
nume notturno a cui  
le belle mani sacro illuminavi,  
ridacci il pane che abbia il tuo calore.*

*Nasceva, all'alba, tenero alle dita,  
anima bianca dell'estate, il pane:  
si affusolava in sè pastoso e molle,  
forma assumendo di rotonde gote:*



*e poi r avvolto in lunghi teli, candido  
il neonato si addormiva in pace,  
al suo risveglio gravido,  
la pia massaia lo segnava in fronte:  
covatolo, come uovo, al suo tepore  
odoroso di selva, il forno allora  
giovane e biondo lo rendeva al sole.*

*Nostalgia di te, fuoco giulivo:*

*e borbottava l'acqua nel paiolo  
nero nel vecchio sdrucio del camino:  
attizzò il fuoco la massaia  
e soffiare lo intese  
"bel tempo - disse - asciugherà  
il bucato"  
e nella conca stese il canovaccio  
che, a girotondo, ricolmò di cenere  
tal che apparì di un penitente il  
grigio*

*mantello addormentato:*

*prese a versarvi l'acqua,  
ad ora ad ora, fino a sera, poi,  
di buon mattino, con la cesta in capo,  
venne al torrente, a inginocchiarsi  
venne sulle pietre; accercinava  
i teli tra le mani  
e le fuggiva l'acqua saponosa,*

*trina di sposa, fragile e sospesa,  
e prosperoso le ondeggiava il seno  
al sì e al nò del rischiacquio soave:  
nell'aia apparve, sulla corda tesa,  
un dondolìo di bianco a processione.*

*Nostalgia di te, fuoco giulivo:*

*perso nel becco un grido,  
e tordi e merli girano allo spiedo,  
profumo di salvia e di ginepro,  
fumo di bosco, aperto e ventilato,  
i rami che si accendono sul muro,  
il fiasco illuminato:  
scintillò nel bicchiere  
l'amicizia di lieti commensali,  
amico il fuoco, nelle lunghe sere.*

*Nostalgia di te, fuoco giulivo:*

*e dal riccio sdrucito  
saltellò nella stipa: era nell'aria  
un sentore di funghi e l'aria pigra:  
ne empì la corba la massaia e il  
vecchio  
ed il canuto, a sera,  
ad una ad una la castrò ingobbito,  
sotto la cappa larga del camino  
che, nel suo vano, raccoglieva tutta  
la famigliola: sù dai fòri*







PIRELLA GARD

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

PIRELLA

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

PIRELLA COLORE VERDE

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

colore verde

INDICE

8  
12  
14  
15  
16  
17  
18  
20  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

*PICCOLA CASA:*

Piccola casa	8
Paesi dell'estate	13
Barca vuota	14
Io ti ricerco	15
A una cascata alpina	16
Giardini morti	17
Sera di paese	18
Congedo	19

*ELEGIE:*

Opaco sonno	22
I morti e il vento	22
Notte	23
Certe sere	23
Tranne che il ricordo	24
Non ho voce	25
Lutto di sera	26

*NOSTALGIE TOSCANE:*

Cara città dove monello crebbi	28
Maremma	30
Vendemmie	31
Le tue sere	32
All'osteria	33
Buoi di mio padre	34

Gemito dolce di appassita estate  
Nostalgia del fuoco

35  
36

Finito di stampare Maggio 1976 - GRAFIC ON  
via del Gelsomino, 108 - Roma  
per conto dell'Editore Gabrieli